

Gian Maria Bianchi

# La cena di Timoteo



*in copertina: Icona di San Timoteo  
sfondo: Giardini pensili di Babilonia sull'Eufrate*

## La cena di Timoteo

### Tito e Barnaba

«Tito!»

«Timoteo!»

«Tito, fratello mio! Che sorpresa!»

«Timoteo! Che bello rivederti!»

*I due amici si abbracciarono: un abbraccio stretto, lungo e commosso. Erano molti i ricordi che li legavano tra loro. Erano molti i viaggi, le avventure e gli eventi miracolosi che avevano vissuto insieme a Paolo, l'apostolo predicatore tra i pagani.*

«Dimmi, Tito. Quando sei arrivato?»

«Due ore fa. Ho viaggiato su una nave oneraria che trasportava olio. Siamo partiti da Creta tre giorni fa.»

-«Come mai hai deciso di tornare nella grande Efeso?»

«Non l'ho deciso io. Ho avuto una visione, in sogno...»

*L'incontro tra i due avveniva sulla lunga banchina del porto di Efeso, la capitale della provincia romana di Asia, una trentina di anni dopo la morte del Maestro di Nazaret. Efeso, a quel tempo, era una metropoli con oltre duecentomila abitanti, con un grande porto commerciale in cui transitavano merci da Oriente e da Occidente. Quella mattina, più a settentrione, nel porto militare stavano entrando alcune triremi della flotta d'Oriente.*

«E tu, Timoteo, come mai sei qui, al porto?»

«Mi hanno avvertito che è arrivata una nave da Roma e, forse, ci sarà una lettera di Paolo, portata da qualche discepolo...»

«Oggi è davvero la giornata delle coincidenze. Sai chi ho incontrato, appena ho messo i piedi a terra?»

«Dimmelo.»

«Barnaba! Anche lui è appena arrivato, ma da Cipro.»

«Barnaba?! Il grande Barnaba... Dov'è adesso?»

«È davanti alla mia nave, con i nostri bagagli. Io sto cercando un mezzo di trasporto per arrivare in città...»

*Il porto di Efeso distava quasi due miglia dalla città, che si raggiungeva percorrendo una larga strada pavimentata, sulla quale si affacciavano negozi, le terme del porto e una palestra.*

«Portami subito da lui! Per il mezzo non dovete preoccuparvi. Sono venuto al porto con il carro di un mio amico che commercia olio e che è venuto a caricare le anfore sbarcate in questi giorni.»

*I due, facendosi strada tra la folla che gremiva la banchina, raggiunsero Barnaba, che si mosse a braccia aperte verso Timoteo.*

«Timoteo! Figlio mio!»

«Barnaba! Maestro caro! Come mai sei a Efeso?»

«Ho fatto un sogno. Un angelo mi diceva di venire qui. Dovevo incontrare una persona che mi aspettava da molto tempo...»

*Tito gli fece eco.*

«Anch'io ho avuto una visione. Sembra che oggi sia un giorno destinato alle grandi sorprese...»

### Efeso

*Timoteo aiutò i due amici a trasportare le borse e gli zaini fino al carro del suo amico, quindi si diresse verso la nave giunta da Roma, davanti alla quale non vide nessuno dei discepoli di Paolo.*

*Si informò presso un marinaio, che gli confermò che l'oneraria aveva trasportato soltanto merci e nessun passeggero a bordo. Ritornò indietro e vide che il suo amico, insieme al servitore, stava completando il carico delle anfore di olio.*

«Demetrio. A che punto siete?»

«Timoteo. Dov'eri finito? Queste sono le ultime due anfore.»

*Timoteo presentò i due amici al mercante, chiedendogli il favore di trasportare sul suo carro anche loro.*

«Certamente! Però dovete stringervi in mezzo alle anfore. Non starete molto comodi...»

*Barnaba ringraziò e salì con Tito e Timoteo sul carro, che si mise in moto, trainato da due robusti cavalli da tiro. Demetrio lo guidò con grande maestria in un via vai di lettighe, carretti e carrozze. Percorse tutta la Via del Porto e arrivò all'imboccatura della Via Marmorea. Qui dovette fermarsi perché la strada era bloccata: un carro carico di frutta si era rovesciato. Demetrio scese dal carro, seguito da Timoteo che si rivolse agli altri due.*

«Venite con me. Approfittiamo di questa sosta forzata per ammirare le due meraviglie di Efeso...»

*I tre lasciarono la Via del Porto, svoltarono dietro a un palazzo e si trovarono di fronte alle alte gradinate del "Theatron Mega", addossate alla collina in cima alla quale troneggiava il Tempio di Artemide, dedicato alla dea protettrice della città. Tito alzò gli occhi e parlò a mezza voce.*

«Quel tempio è veramente gigantesco... Ho sentito dire che è quattro volte più grande del Partenone di Atene.»

*Timoteo confermò.*

«Sì. Infatti è stato messo tra le sette meraviglie del mondo, con le piramidi, i giardini pensili di Babilonia e il resto... Ma anche il teatro è una meraviglia. Tre giorni fa, hanno rappresentato l'Edipo a Colono di Sofocle. Sapete quanti furono gli spettatori? Venticinquemila! E molti sono rimasti fuori...»

*Dopo dieci minuti tornarono al carro, che ripartì. Salirono per la Via Marmorea e giunsero di lato alla Grande Agorà, la piazza del mercato tessile e alimentare. Demetrio si fermò vicino al suo banco, fece scaricare le anfore e salutò i tre uomini, che ripresero il cammino verso il centro della città. Timoteo tranquillizzò gli amici.*

«Siamo quasi arrivati.»

*Tito era già stato a Efeso qualche anno prima.*

«Così presto? Allora avete cambiato casa.»

«Sì. Ora stiamo all'inizio della Via dei Cureti. Con Aquila e Priscilla ci siamo spostati in una grande "domus" proprio di fianco alla loro fabbrica.»

*Aquila e Priscilla, dodici anni prima, avevano lasciato Corinto per seguire Paolo, che li aveva poi lasciati a Efeso come guide e responsabili della comunità dei cristiani. Nella loro nuova casa si tenevano le riunioni e le celebrazioni religiose e venivano ospitati gli amici di passaggio. Da due anni Timoteo era stato nominato "episcopus" da Paolo cosicché i due coniugi, ormai sui sessant'anni, si poterono dedicare quasi completamente alla conduzione della fabbrica di tende. Barnaba, che era insieme a Paolo quando si era fermato a Efeso, fece un accenno a quel periodo.*

«Lo sapevate che Paolo aveva lavorato in quella fabbrica?»

«Sì. Ce lo hanno raccontato.»

«Lui non voleva assolutamente dipendere dagli altri. Fin da ragazzo aveva lavorato come tessitore di tende insieme a suo padre, a Tarso.»

*Tito sorrise.*

«La ripete spesso nelle sue lettere la sua regola: "Chi non vuole lavorare, neppure mangi!"»

## Baldassarre

*Entrarono nel cortile della domus e videro un vecchio seduto su una panca di legno. Timoteo gli corse incontro.*

«Baldassarre! Sei tornato! Come stai?»

«Come vedi sto abbastanza bene. Mi hanno appena dimesso dall'ospedale Asclepion. È venuta a prendermi Sara. Lei è dentro con Priscilla, a preparare il pranzo.»

*Timoteo fece le presentazioni.*

«Questi sono due miei grandi amici, di cui ti ho tanto parlato. Barnaba e Tito. E lui è Baldassarre.»

*Barnaba non trattenne un'esclamazione. Aveva sentito parlare di lui.*

«Baldassarre?! Uno dei...»

«Sì. Uno dei sapienti che andarono a trovare il Messia appena nato a Betlemme.»

*Baldassarre, dopo la visita al neonato e ai suoi genitori, era ritornato al suo paese, nella città di Babilonia, insieme ai suoi compagni astronomi come lui. Cinquant'anni dopo, aveva conosciuto Tommaso, che predicava il Vangelo alle popolazioni d'Oriente. L'apostolo lo aveva battezzato e gli aveva parlato della madre di Gesù. Quando aveva saputo che lei viveva a Efeso con Giovanni, si era subito messo in viaggio per raggiungerli, insieme alla figlia adottiva Sara. La Madre, purtroppo, era morta alcuni anni prima e lui non aveva potuto incontrarla una seconda volta. L'apostolo Giovanni, da quel momento, li aveva presi con sé nella casa sulla Collina degli Usignoli.*

«Dovete sapere che Baldassarre è stato ricoverato due settimane fa nel nostro ospedale per una brutta polmonite. Ed è guarito giusto in tempo per celebrare la Pasqua con noi stasera.»

«Grazie a Dio. E grazie ai medici e alle loro assistenti, che mi hanno curato con grande maestria e grande umanità.»

*Barnaba intervenne.*

«L'ospedale Asclepion e la Scuola di Medicina di Efeso sono famose in tutto l'Impero.»

*I quattro entrarono in casa e si diressero verso la cucina. Appena Priscilla li vide, si precipitò ad abbracciare i nuovi arrivati.*

«Barnaba! Tito! Che magnifica sorpresa! Che grande regalo ci è piovuto dal cielo! Questa sera avremo a cena Baldassarre e Barnaba, due grandi uomini che hanno visto di persona il Maestro.»

«È vero, Priscilla. E ci parleranno del loro incontro con lui...»

*Priscilla chiamò Sara.*

«Vieni con me. Andiamo a preparare le camere per voi due e per Tito e Barnaba.»

## Ester

*A metà pomeriggio, Timoteo, Tito e Barnaba erano usciti e si erano seduti in cortile. Timoteo mostrò la lettera ricevuta da Paolo un mese prima e ne lesse alcuni passi.*

«Sentite cosa scrive verso la fine. “È giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede.” ... Cosa ne pensate?»

*Dopo qualche momento, fu Barnaba a rispondere.*

«È il classico stile di Paolo. In tre parole fa il bilancio della propria vita, come se parlasse di una gara sportiva.»

*Tito propose la sua interpretazione.*

«Secondo me, scrive in un momento di sconforto e sta chiedendo a Dio di liberarlo dalle catene del suo corpo.»

«Penso che abbiate ragione tutti e due. Comunque, è anche una richiesta un po' mascherata per me. Dopo i saluti, infatti lo scrive chiaramente: “Affrettati a venire prima dell'inverno”.»

*Mentre meditavano su quelle parole, tre persone si affacciarono dal cancello e una di loro si avvicinò per chiedere un'informazione.*

«Simone!»

«Barnaba! Sei proprio tu?!»

*Barnaba si alzò e corse incontro all'uomo per abbracciarlo e, subito dopo, abbracciò anche la donna che lo seguiva, sua moglie.*

«Ester! Mia cara Ester! Quale angelo del cielo vi ha condotti fino a qui?»

«Siamo venuti a Efeso per parlare con mio fratello. Con noi c'è anche Gionas...»

*Barnaba si voltò verso l'uomo che era rimasto fuori del cancello e si mosse per raggiungerlo, ma Ester lo trattenne.*

«Aspetta, Barnaba. Devo dirti una cosa. Gionas è diventato cieco. Andiamo insieme da lui.»

*I tre nuovi arrivati avevano conosciuto Barnaba ad Antiochia, la capitale della Siria. Simone ed Ester, insieme all'amico Gionas, facevano parte della grande comunità cristiana di quella città, in cui Paolo si era fermato per molto tempo, dopo la conversione sulla via di Damasco. Ester prese una mano di Gionas.*

«Mio caro Gionas. C'è qui, davanti a te, una persona che non avremmo mai immaginato di incontrare.»

*Barnaba fece sentire la propria voce.*

«Gionas, vecchio mio. Abbracciami!»

«Barnaba!? Sei proprio tu?!»

*L'abbraccio commosse anche Timoteo e Tito che, intanto, si erano avvicinati. Barnaba fece le presentazioni.*

«Ester e Simone sono due figure storiche per noi ebrei convertiti. Ester è la sorella di Giovanni e Giacomo, gli apostoli figli di Zebedeo. E Simone è...»

*Barnaba si interruppe e rimase indeciso per un attimo.*

«Mi fermo qui. Sarete stanchi per il lungo viaggio. Continueremo la vostra storia in casa.»

## Barabba

*I nuovi ospiti ricevettero una calorosa accoglienza e vennero fatti sedere a tavola per bere e mangiare qualcosa. Timoteo si rivolse ad Ester.*

«Mi dispiace, ma Giovanni non è a Efeso. È partito per una visita alle comunità di Laodicea e di Pergamo. Non sappiamo quando rientrerà. Ma voi potete fermarvi qui da noi tutto il tempo che vorrete. La casa è grande e poi sono certo che i nostri amici efesini vorranno conoscere la sorella dell'apostolo prediletto.»

*Dopo che Ester ebbe ringraziato i padroni di casa, Barnaba la invitò a raccontare la storia del suo matrimonio.*

«Simone ed io ci siamo conosciuti a Cafarnao, pochi giorni dopo la morte del Maestro. In realtà, allora, Simone non aveva ancora cambiato il suo vecchio nome...»

*Ester fissò suo marito, che le sorrise.*

«Simone. Adesso tocca a te raccontare.»

*Tutti si girarono verso l'uomo che, dopo aver fatto un profondo sospiro, cominciò a raccontare.*

«Il nome che mi diedero i miei genitori è Barabba... Sì. Sono quel Barabba che Ponzio Pilato liberò al posto del Maestro...»

*Un silenzio di immenso stupore fece seguito a quelle parole.*

«Sono nato cinquant'anni fa a Gerico. Mio padre era fabbro e mi insegnò a lavorare il ferro. A vent'anni, un amico mi convinse a lasciare la famiglia e ad entrare in una banda di patrioti combattenti contro l'invasore romano.»

*Col passare del tempo, grazie al suo coraggio e alla sua scaltrezza, Barabba fu scelto dai compagni come loro capo. Un giorno, durante un'imboscata a una pattuglia romana in perlustrazione, Barabba uccise un soldato, ma poi i legionari ebbero la meglio e i ribelli sopravvissuti allo scontro vennero portati in carcere a Gerusalemme.*

«Fummo processati il giorno dopo e io fui condannato a morte con altri due compagni, Disma e Gestà. Ci avrebbero crocifissi sulla collina del Golgota la vigilia del sabato di Pasqua.»

*Quel venerdì ci fu il processo di Gesù il Nazareno e il popolo scelse di liberare Barabba, il colpevole, al posto dell'innocente.*

«E così, mentre Gesù saliva lungo la collina, il carceriere mi tolse le catene e mi fece uscire dalla prigione. Io gli chiesi il perché di quella liberazione e lui mi disse che ogni anno, a Pasqua, il governatore metteva in libertà un condannato.»

*Barabba vagò per ore e ore nelle vie deserte della città, sotto un cielo che, ad un certo punto, si era coperto di nuvole scure.*

«Continuavo a chiedermi perché avevano liberato proprio me... Avevo ucciso un soldato romano e Pilato non mi puniva... Potevo tornare alla guerriglia. Potevo uccidere altri soldati...»

## La levatrice

*Era ormai il tramonto e Barabba si fermò a una fontana. Un'anziana donna vestita di nero lo vide e gli si fermò davanti.*

«Tu sei Barabba?»

«Sì. Come mi conosci?»

«Ero levatrice a Gerico e ho aiutato tua madre a farti venire alla luce. Sei il ritratto di tuo padre... Lui è morto di dolore per colpa tua.»

«Mio padre è morto?»

«Sì, Barabba. E tu non c'eri a consolare la povera Noemi.»

*L'uomo scoppì in un pianto diretto. Se n'era andato di casa e non si era più fatto vivo. La sua era stata una vita fatta di violenze, di fughe e di ruberie, col pretesto di farlo per amore del suo popolo e per odio del potere di Roma.*

«La vecchia levatrice si sedette di fianco a me e cominciò a parlarmi con voce dolce. Mi disse che in quel giorno, in cui avevano liberato me, era stato sacrificato l'Agnello di Dio per la salvezza degli uomini. Quelle parole, per me incomprensibili, lei le aveva appena sentite dalla viva voce della madre del Nazareno, che era morto sulla croce al mio posto.»

*La donna era tra quelle che avevano seguito Gesù sul Golgota e aveva pianto con loro accompagnando il suo corpo al sepolcro.*

«Alla fine, mi disse che dovevo cambiare vita. Lei mi avrebbe accompagnato da Giovanni, l'unico apostolo che era rimasto fino all'ultimo accanto al Maestro.»

*Barabba si incontrò con Giovanni, che gli parlò a lungo degli insegnamenti e dei miracoli di Gesù.*

«Un giorno, la levatrice mi venne a parlare. Aveva saputo che i superstiti della mia banda mi cercavano per uccidermi. Erano convinti che Pilato mi avesse liberato in cambio del fatto che avevo rivelato i nostri nascondigli.»

*Proprio quel giorno gli apostoli decisero di ritornare in Galilea e Giovanni gli propose di seguirlo a Cafarnao. Tra i due era nata una simpatia reciproca e, giunti sulla riva del Mare di Galilea, Barabba si fece battezzare con l'acqua sulla quale il Maestro aveva camminato e tante volte aveva navigato.*

«Quella sera cenai nella casa dei figli di Zebedeo, che mi costrinsero ad abitare con loro.»

*Simone, a questo punto, si fermò e toccò a Ester continuare il racconto.*

## Gionas

«Quando Simone entrò in casa nostra, fui subito colpita dal suo modo di parlare dolce e pacato. Quando mi dissero più tardi che era stato il capo di un gruppo di ribelli, non riuscii a crederlo... A farla breve, mi innamorai a prima vista di lui e la stessa cosa accadde anche a lui.»

*Timoteo intervenne.*

«Lo hai chiamato Simone. Ma lui, non era Barabba?»

«Sì, era Barabba, ma poi dovette cambiare il proprio nome. E qui entra in scena Gionas. E sarà lui stesso a raccontare. Coraggio, Gionas. Tocca a te.»

«Io facevo parte della banda di Barabba. Avevo un fratello, Disma, più giovane e molto più buono di me. Stava nel nostro gruppo, ma non aveva mai impugnato un'arma. Ogni tanto, andavamo di nascosto a trovare nostra madre, vedova e ormai anziana.»

*Una notte, i soldati romani bussarono alla porta. Sicuramente una spia li aveva informati. Disma sbarrò la porta e gridò al fratello di scappare dalla porta sul retro. Gionas riuscì a sfuggire ai soldati che stavano circondando la casa. Disma, purtroppo, fu preso e condotto a Gerusalemme, nel carcere della Fortezza Antonia. Due giorni più tardi vennero portati nella sua cella Barabba e Gesta. Furono condannati a morte tutti e tre e dovevano essere crocifissi insieme, sul Golgota. Disma e Gesta morirono ai lati del Nazareno, Barabba invece fu messo in libertà. Gionas, diventato il capo del resto della banda, si mise alla caccia di colui che era considerato un traditore.*

«Era quasi impossibile trovare le sue tracce, ma la fortuna mi venne in aiuto. Un mercante mio amico mi disse che, passando per Cafarnaò, aveva visto uno che assomigliava moltissimo a Barabba. Io mi misi in viaggio e, giunto lì, riuscii a scoprire dove abitava.»

*Aspettò che uscisse e lo seguì per qualche passo, poi lo chiamò con il pugnale in mano. Barabba si girò e Gionas sferrò il colpo.*

«Prima che la lama lo raggiungesse, una forza misteriosa mi bloccò il braccio e il pugnale cadde a terra...»

*Il silenzio che seguì quelle parole fu interrotto da Simone.*

«Io rimasi stupefatto nel vedere il vecchio amico e, soprattutto, il suo gesto.»

*Gionas riprese.*

«Sapete che cosa mi disse? Mi disse: “Gionas. Gionas. Perché mi vuoi uccidere?” Cosa vi ricordano queste parole?»

*Due voci sussurrarono “Saulo, Saulo. Perché mi perseguiti?”*

«Sì. Furono quasi le stesse parole che Paolo, qualche anno dopo, si sentì dire dal Signore sulla via di Damasco. E anche per me avvenne la stessa conversione di Saulo...»

*Gionas cadde in ginocchio singhiozzando. Barabba lo alzò e lo abbracciò.*

## Simone

*I due amici si raccontarono le vicende dei loro ultimi giorni, poi Barabba portò Gionas nella casa di Zebedeo, dove venne accolto come un nuovo fratello da ammaestrare e da battezzare. Ester continuò la storia.*

«Tutti ci rendemmo conto che la vita del mio Barabba-Simone era in pericolo. I suoi vecchi compagni prima o poi avrebbero potuto raggiungerlo, come aveva fatto Gionas. Allora prendemmo una decisione. Fu una decisione molto rapida e dolorosa.»

*Ester e Barabba avrebbero lasciato la Palestina e si sarebbero trasferiti ad Antiochia, in Siria, dove si trovava un lontano parente di Zebedeo.*

«La mattina della partenza, ci recammo nella sinagoga con i testimoni e alcuni parenti. Ci aspettava il rabbino per sposarci e, durante il rito, il nome di mio marito divenne quello di Simone.»

*La sera prima, Giovanni aveva detto, giustamente, che il nome di Barabba doveva sparire e aveva proposto “Simone”. Aveva aggiunto: “Il Maestro tolse a Simone quel nome e lo sostituì con quello di Pietro. Quel nome tornerà su uno di noi”.*

«Il cugino Malachia ci accolse con grande affetto. Aveva una bottega di fabbro e prese subito con sé Simone, che sapeva lavorare il ferro fin da ragazzo. Gionas, che era partito con noi, imparò quel mestiere e, quando il vecchio Malachia morì, loro due ereditarono la bottega.»

*Passarono molti anni. Gionas venne colpito da una malattia agli occhi. Furono consultati molti medici di Antiochia, ma le loro cure non riuscirono a guarire lo sventurato, che divenne completamente cieco.*

«Allora pensai di portare Gionas qui a Efeso, da mio fratello. Giovanni ha compiuto guarigioni miracolose e noi speravamo di incontrarlo e di pregare l'Altissimo, con grande fede, insieme a lui...»

*Simone intervenne.*

«A dire il vero, Gionas non voleva venire. Lui sostiene che l'essere diventato cieco è la giusta punizione per aver lasciato morire il fratello al suo posto. Era un fratello mite e generoso. E tutti noi sappiamo per certo che Disma è già da tempo nel paradiso.»

*Barnaba, parecchi anni prima, aveva raccontato a Gionas gli ultimi istanti di vita di suo fratello. Disma era il condannato che aveva chiesto a Gesù di ricordarsi di lui quando sarebbe entrato nel suo regno. Re dei Giudei era scritto sul "titulus", l'assicella di legno con la condanna decisa da Pilato. E Gesù il Nazareno gli aveva risposto: "Oggi sarai con me nel paradiso."*

## Disma

*Il racconto dei tre che erano arrivati da Antiochia era terminato. Timoteo fu molto colpito da quella storia così avventurosa e da quei personaggi così vicini alla figura del Maestro. Sentì che qualcosa dentro di sé lo spingeva verso quel nuovo amico cieco per liberarlo dal senso di colpa e per dargli serenità e speranza. Paolo lo aveva lasciato ad Efeso con questo comando: "Sii un altro me stesso!" Quella sera, più che mai, sentì che doveva essere come l'apostolo. Ma cosa doveva fare? Decise di interrompere il silenzio che continuava a regnare nella stanza.*

«Gionas. Tu continui a pensare che avresti dovuto essere sulla croce al posto di tuo fratello, vero?»

«Ebbene, sì... Sarebbe stato giusto così.»

«Allora, facciamo una cosa. Tu, adesso, devi immaginare di trovarti sul Golgota, inchiodato a una croce. Inchiodato al posto di tuo fratello. Va bene?»

«Cosa significa questo?»

«Te lo ripeto. Prova a immaginare di stare per morire. Ti trovi di fianco al figlio di Dio. Cosa diresti? ... Cioè, diresti le stesse parole che disse Disma?»

*Gionas rimase interdetto e non rispose.*

«Coraggio, Gionas. Sforzati. Cosa diresti?»

«Non lo so. Non lo so... So solo che non direi quelle parole. Mio fratello era un buono. Io non valgo nemmeno un suo dito...»

«Lo abbiamo capito. Tu ora pensi di non valere nulla. Ma io ti chiedo di fare una cosa. Promettimi che la farai.»

«D'accordo, Timoteo. Te lo prometto.»

«Ecco cosa devi fare. Prova a ripetere le stesse parole che Disma disse al Maestro.»

*Stupito e confuso, Gionas si mise a balbettare.*

«Non posso. Non posso...»

«Su. Allunga le tue mani e stringi le mie. Ecco, così... Adesso di quelle parole. Le prime due sono "Gesù" e "Ricordati". Avanti. Dille!»

*Con voce flebile e a fatica, Gionas ripeté quelle parole.*

«Gesù. Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno.»

*Timoteo chiuse gli occhi e pregò intensamente. Poi li aprì e diede l'ordine al cieco.*

«Adesso apri i tuoi occhi!»

*Gionas, sempre più confuso, alzò lentamente le palpebre. Poi le sbatté più volte, girando lo sguardo su coloro che lo fissavano a bocca aperta.*

«Io... Ci vedo... Mio Dio, ti ringrazio!»

*Dopo qualche attimo di religioso silenzio, Timoteo lo abbracciò, seguito da tutti gli altri.*

«Sì, Gionas. Dio sia ringraziato. E direi di ringraziare anche tuo fratello Disma, che dal paradiso avrà contribuito anche lui un pochino alla tua guarigione.»

## Selima



*Era ormai passato il tramonto. Priscilla, Ester e Sara andarono in cucina per mettere sul fuoco l'agnello e preparare le erbe amare. Aquila e Timoteo prepararono la tavola per nove persone. Aquila spiegò che doveva arrivare ancora l'ultima.*

«Selima è scesa stamattina al porto, quello militare. È arrivata da noi, a Efeso, due settimane fa e ogni giorno va al porto in attesa che arrivi la flotta romana.»

*Simone lo interrogò.*

«Chi è Selima? Come mai aspetta la flotta?»

*Selima era nata a Tiro, aveva quarant'anni e aveva sposato un uomo di Nain, Gioele. Suo marito era stato accusato ingiustamente di un furto ed era stato condannato ai remi sulle triremi romane. Simone, al sentire quelle città, si incuriosì.*

«Aquila. Hai nominato Tiro e Nain. Sono due città in cui il Maestro ha compiuto dei grandi miracoli. È una coincidenza? Oppure...»

«Sì, caro Simone. Lei fu proprio la bambina guarita e lui il ragazzo resuscitato.»

«E si sono sposati?!»

«Proprio così. Le vie del Signore sono infinite. Sicuramente era scritto in cielo che le loro madri si dovessero incontrare e facessero amicizia. Erano entrambe vedove e quella di Tiro si trasferì a Nain, che è una cittadina a poca distanza da Nazaret.»

*Barnaba le aveva conosciute.*

«Io le ho incontrate diversi anni fa, quando sono passato da Nain insieme a Paolo, per andare ad Antiochia. Giovanni ci aveva parlato del miracolo e noi pensammo di andare a trovare quel ragazzo. Era uno dei tre resuscitati dal Maestro, insieme a Lazzaro di Betania e alla figlia di Giairo a Cafarnaon.»

*Barnaba raccontò che Gesù, appena arrivato a Nain, aveva visto passare un corteo funebre. Il morto era un giovane, figlio unico di una vedova. Il Maestro, vedendola, fu preso da grande compassione per lei e le disse: "Non piangere!" Si avvicinò e toccò la bara. Poi disse: "Ragazzo, dico a te, alzati!" Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Questo miracolo era famoso tra i cristiani, mentre quello di Tiro era noto solo a pochi. Gionas chiese quale fosse il miracolo della bambina.*

«Il Maestro era andato nella Fenicia e si trovava nella città di Tiro. Una donna cananea, e non ebrea, gli si avvicinò e lo supplicò di guarire la sua figlioletta malata. Fu molto insistente e, alla fine, lui le disse: "Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri." E da quell'istante sua figlia fu guarita.»

*A questo punto, Aquila spiegò come mai Selima attendesse con ansia l'arrivo della flotta romana.*

«Gioele era un falegname molto bravo. I Romani lo avevano chiamato a Cesarea per riparare gli scafi di alcune navi danneggiate da una tempesta...»

## Gioele

*Un giorno avvenne un furto sulla nave in cui lavorava Gioele. Era stata rubata la borsa piena di sesterzi del comandante. Due legionari testimoniarono contro Gioele e, durante il processo, giurarono di averlo visto scendere dalla nave con la borsa. Nessuno prese le sue difese e il giudice lo punì duramente, anche perché non aveva voluto rivelare il nascondiglio della borsa.*

«Fu incatenato ad un remo di quella stessa trireme e il suo aiutante corse a Nain per informare la famiglia di quella tristissima notizia.»

*Gli zii e la moglie di Gioele andarono a Cesarea per intercedere a suo favore. Avevano raccolto una grossa somma per restituire il maltolto al comandante, ma non ci fu nulla da fare. Per cinque lunghi anni Gioele avrebbe dovuto remare al servizio dell'Impero Romano.*

«Passarono alcune settimane e Selima si accorse di aspettare un figlio.»

*Nella sala ci fu un'esclamazione generale.*

«Poverina! Una bella notizia in un momento così brutto!»

*Aquila riprese.*

«Selima, infatti, non riuscì a gioire come fanno tutte le future madri. Ma - lo dico per la seconda volta - le vie del Signore sono infinite.»

*Uno dei due legionari, falsi testimoni, fu ferito mortalmente durante il combattimento contro una banda di ribelli. Prima di morire, confessò al suo centurione di avere rubato lui quella borsa e rivelò dove l'aveva nascosta. Il centurione la trovò e andò a riferire la cosa al tribunale di Cesarea. Il giudice annullò la condanna e si sentì in dovere di far avvertire la moglie di Gioele a Nain.*

«Selima si precipitò subito a Cesarea e si informò al porto su dove si trovasse la flotta romana.»

*La mandarono a parlare con il comandante della coorte assegnata al porto militare. Il vecchio ufficiale ascoltò la triste storia di Gioele e, quando seppe da Selima che aspettava un bambino, prese a cuore la sua vicenda.*

«Selima mi ha raccontato che quell'ufficiale la consolò e le assicurò che avrebbe fatto tutto il possibile per liberare al più presto quell'innocente. Lui era un nonno di cinque nipoti e la futura mamma gli aveva fatto tanta tenerezza. Pensate che la ospitò nella sua casa per alcuni giorni.»

*Purtroppo, la flotta era appena partita, diretta verso il Mar Egeo, per andare alla caccia della flotta di pirati che assaliva e derubava le navi onerarie. Il porto in cui dovevano rifornirsi tra una missione e l'altra era quello di Efeso.*

«L'ufficiale ordinò a un suo soldato di imbarcarsi sulla prima nave diretta a Efeso per portare al comandante locale il rotolo con la sentenza di assoluzione del giudice. Selima, a tutti i costi, volle partire con lui. Voleva vedere suo marito appena fosse disceso dalla nave e dargli la bella notizia.»

*Il vecchio Baldassarre fu il primo a commentare.*

«Che donna straordinaria. Non vedo l'ora di conoscerla.»

## La cena

*In quel momento, entrarono Priscilla e le due aiutanti portando i vassoi con le erbe amare e il pane azzimo, come prescrive il rito pasquale fin dal tempo di Mosè,*

«Su, cari uomini, sedetevi a tavola. L'agnello è quasi cotto e dobbiamo cantare il salmo della liberazione.»

«Priscilla. Dobbiamo aspettare Selima.»

«No, Aquila. Selima può ritornare dal porto anche a notte fonda e siamo già in ritardo con il memoriale della Pasqua. Chi intona il salmo?»

*Timoteo diede la risposta.*

«Tocca a Barnaba. Lui è stato insieme al Maestro quel giovedì, prima dell'ultima cena con i dodici.»

*Barnaba si alzò e intonò il Salmo dell'Hallel, quello del memoriale dell'uscita dall'Egitto. Lo seguirono in coro gli altri. Terminato il Salmo, Barnaba fece una breve introduzione, ricordando le cene di Mosè e del Maestro.*

«Questa notte, che è una notte santa per il popolo di Israele, è diventata santa per l'intera umanità dopo che il Maestro ha versato il suo sangue per il perdono dei nostri peccati. Queste furono le sue parole: "Prendete e mangiate: questo è il mio corpo. Prendete e bevete: questo è il mio sangue."»

*Ci fu un breve silenzio. Tutti, a capo chino, rivissero quel momento, immedesimandosi negli apostoli che avevano mangiato il pane e bevuto il vino col Maestro. Poi, Barnaba riprese la parola.*

«Priscilla. vai pure a prendere l'agnello... Cari amici. Vorrei proporvi una cosa. Secondo la tradizione ebraica, uno dei convitati racconta la storia di Mosè che guida il suo popolo verso la libertà. Qui, tra noi, ci sono tre persone che hanno avuto il privilegio di conoscere il Maestro. Se siete d'accordo, saranno loro, alla fine della cena, a parlarci del loro incontro con lui.»

*Tutti approvarono a gran voce, insieme alle tre donne che intanto erano arrivate con l'agnello fumante.*

## Primo racconto

*Giunti al termine della cena, il primo narratore fu Baldassarre.*

«Eravamo un piccolo gruppo di insegnanti dell'Accademia di Babilonia, tutti appassionati di astronomia. Ci trovavamo, durante le notti stellate, sulla grande terrazza alberata dell'edificio e, in mezzo al giardino pensile, osservavamo il cielo. Lo facevamo guardandolo attraverso delle piccole e spesse lastre di vetro che uno di noi aveva ideato ed era riuscito a fondere. Con quelle ingrandivamo gli astri di dieci volte e potevamo distinguere e classificare i pianeti e le costellazioni.»

*Una notte, osservarono una cometa molto luminosa che si spostava da oriente a occidente. Consultando gli antichi testi della Biblioteca, giunsero alla conclusione che un tale astro, in quel punto, all'inizio dell'inverno, stava a significare la nascita di un re. Il regno di quel re era sicuramente quello di Giuda, che era stato secoli prima un piccolo ma glorioso regno.*

«Decidemmo, tutti d'accordo, di partire per quella terra lontana. Volevamo vedere e onorare il futuro Re che, come sentivamo dentro di noi, sarebbe stato un grande e potente sovrano.»

*Dopo tre settimane di viaggio giunsero nella capitale, Gerusalemme, seguendo la cometa che li precedeva lentissima nel cielo, visibile anche di giorno.*

«Il re Erode ci accolse con grandi onori e ci fece sapere il luogo dove, secondo le profezie, doveva nascere il Re dei Giudei. Arrivammo a Betlemme e la cometa divenne lucente come il sole e scese sopra una casa alla periferia della città.»

*Scesero dalle loro cavalcature e bussarono alla porta. Vennero fatti entrare e chiesero di vedere il bambino, spiegando che un astro del cielo aveva loro annunciato la sua nascita.*

«Devo confessare che restammo molto delusi da quella abitazione e anche da chi ci aveva aperto, ma quando il parente ci portò nella stanza dove era il bambino, i nostri timori sparirono. Il padre ci accolse con un grande sorriso, come se ci aspettasse, e la madre, che aveva appena finito di allattare il piccolo, ci salutò con alcune parole nella nostra lingua. Eravamo sbalorditi e confusi e facemmo parlare quello di noi che aveva viaggiato molto e conosceva un pochino di ebraico.»

*Il bambino, sazio e sorridente, strinse con la manina il dito di Baldassarre che si era avvicinato. I sapienti aprirono le loro borse e posarono i doni sulla cassapanca vicino alla culla. La cugina di Giuseppe, il padre, offrì con grande semplicità focacce, datteri e uva, insieme a una tisana disseccante di erbe.*

«Dopo quel breve ma gradevole pasto, salutammo quella meravigliosa famiglia. Maria, la madre del piccolo Gesù, ci baciò e ci abbracciò tutti, dando a ognuno una delle rose che erano nel vaso vicino alla culla. Rose in pieno inverno? Direte voi. Sì. Quelle rose erano appena sbocciate nel roseto dietro casa.»

*A questo punto, Baldassarre estrasse dalla tasca una piccola custodia di cuoio, la aprì e mostrò il contenuto.*

«Questa è la rosa che mi diede la madre di Gesù. L'ho sempre tenuta con me, notte e giorno... Questa rosa ha profumato la stanza dove abitò il Messia appena nato.»

## Secondo racconto

*La prima narrazione ebbe termine, tra la commozione di tutti. Si alzò Ester.*

«Credo che adesso tocchi a me... Incontrai il Maestro per la prima volta una mattina, a Cafarnao. I miei fratelli mi avevano parlato di lui, ma non lo avevo mai visto. Era sabato e lui era uscito dalla sinagoga e si era diretto verso la vicina casa di Simon Pietro. Pietro abitava con la moglie e i suoceri e, quel giorno, sua suocera era a letto con una febbre altissima che la faceva delirare.»

*Ester si trovava in quella casa, vicino alla malata, insieme alla moglie di Pietro, sua cara amica. Lei e Ruth le cambiavano sulla fronte le pezze imbevute di acqua fresca. Il Maestro, avendo saputo*

*di quella malattia, aveva voluto andare da lei, era entrato nella camera con Pietro, si era chinato sulla malata e le aveva toccato una mano.*

«Dopo qualche attimo, Rachele aprì gli occhi e si alzò dal letto. Guardò noi due che avevamo gli occhi sbarrati e ci disse: “Cosa fate lì, imbambolate? Non vedete che è arrivato il Maestro? Su. Andiamo a preparare il pranzo!” Questo fu il mio primo, straordinario, incontro col Maestro.»

*Ester tirò fuori dalla tasca un piccolo fazzoletto di tela bianca.*

«Questa è la pezzuola che tolsi dalla fronte di Rachele quando si mise a sedere, completamente guarita...»

*In quel momento si sentì bussare alla porta. Timoteo si alzò per andare ad aprire.*

«Ecco. È Selima! Finalmente è arrivata!»

*Tuttavia, quando aprì, si trovò davanti non solo lei, ma anche suo marito. Li abbracciò e poi, in silenzio, li accompagnò nella sala, per fare una sorpresa.*

«Amici cari. Questa cena pasquale non poteva concludersi in un modo migliore. Insieme a Selima è arrivato anche Gioele, finalmente libero!»

*Tutti andarono ad abbracciare i due sposi, che non si aspettavano un'accoglienza così calorosa. Priscilla, dopo qualche minuto, interruppe i festeggiamenti.*

«Sentitemi tutti. Selima e Gioele sono stanchissimi e anche affamati. Facciamoli sedere tranquilli. Io vado in cucina a preparare qualcosa di caldo.»

«Ti ringraziamo, Priscilla, ma abbiamo già cenato al porto.»

*I due si misero comodi sul divano e Selima, ansiosa di far sapere come era andata la sua giornata, cominciò a raccontare.*

## Appio

«Stamattina sono scesa al porto con Timoteo, sul carro di Demetrio. Come tutte le mattine ho camminato fino al porto militare e, già da lontano, ho visto cinque grosse navi che si avvicinavano alla riva.»

*Selima si avvicinò al centurione che dava gli ordini per i preparativi dello sbarco e gli chiese quanto tempo ci volesse perché scendessero i primi marinai. Era ansiosa di sapere su quale delle triremi era Gioele. Il centurione ormai la conosceva bene perché Selima, quindici giorni prima, gli aveva fatto leggere la lettera del giudice di Cesarea e ogni mattina chiacchieravano insieme. Selima era una delle poche persone a Efeso che conoscevano la sua lingua, il latino.*

«Ci vorranno diverse ore. Le manovre di attracco sono complicate. Vai a sederti nella locanda. Chiederò io ai nostromi su quale nave è il tuo Gioele.»

*A metà pomeriggio, il centurione, che era salito sulla quinquereme ammiraglia della flotta, scese dalla passerella e andò incontro a Selima.*

«Tuo marito è qui. Ho appena parlato con l'ammiraglio in persona. Il nobile Appio Claudio vuole conoscerti. Gli ho parlato di voi due... Sali con me. Ti accompagno da lui.»

*Selima lo seguì ed entrò nella grande cabina di Appio, dietro il centurione.*

«Ammiraglio. Ecco la donna giunta da Cesarea.»

«Tu sei la moglie di Gioele?»

«Sì, nobile ammiraglio.»

«Il centurione mi ha detto che hai la sentenza che scagiona tuo marito.»

«Eccola!»

*Appio lesse la pergamena e poi si rivolse con tono cordiale alla donna.*

«Nessuno del mio equipaggio ha pensato che Gioele fosse un malfattore. In tre mesi di navigazione ha dimostrato di essere un uomo saggio e pronto ad aiutare i suoi compagni di remo e, soprattutto, a mettere a posto le mie navi.»

*All'udire queste parole del racconto di Selima, Gioele la interruppe.*

«Scusa, cara. Sei sicura che Appio ti disse proprio queste cose?»

«Sì, mio caro. E vorrei sapere esattamente cosa volesse dire.»

«Beh. Uno dei primi giorni, una tempesta spaventosa aveva provocato grossi danni alla nave e io mi sono offerto, essendo carpentiere, di fare le riparazioni mentre eravamo in alto mare.»

*Gioele riuscì a completarle in breve tempo e anche bene.*

«Da allora, ogni volta che c'era qualche guasto da aggiustare, anche sulle altre navi, il nostromo scendeva sotto coperta e mi mandava dove avevano bisogno di me.»

## Sulla nave

*Timoteo intervenne.*

«Gioele. Dimmi una cosa. Ma quando avevi finito la riparazione, dovevi tornare a fare il rematore? Magari incatenato a un remo?»

«No! No! Io, sicuramente, ero diventato prezioso per la flotta, però l'ammiraglio non poteva andare contro un ordine firmato dal governatore della Giudea. Tuttavia, Appio fece in modo che io non dovesti più stare ai remi.»

«E cosa ti hanno fatto fare?»

«Dovevo controllare lo stato di salute dei rematori che, per la flotta romana, sono forse più importanti dei marinai.»

«Veramente?!»

«Certo! I rematori di una nave da guerra devono essere perfettamente addestrati a tenere i vari ritmi di vogata. C'è il ritmo lento e quello da battaglia, con accelerazioni, frenate e cambi di direzione. Provate a immaginare. Sono trecento coppie di braccia, senza catene, che obbediscono in perfetta sincronia all'hortator che batte il tempo col martello.»

*I rematori, per questo, dovevano essere mantenuti in perfette condizioni fisiche: dalla loro efficienza dipendeva l'esito delle battaglie. Il compito di Gioele era di andare su e giù per le pancate per portare acqua e anche un po' di allegria ai suoi compagni, i quali, per la maggior parte, non erano stati condannati come lui, ma erano schiavi, prigionieri di guerra, carcerati per debiti e poveri che si offrivano volontari per avere da mangiare e da dormire.*

*Selima interruppe le spiegazioni del marito.*

«Gioele. Torniamo al momento della liberazione. Appio ti fece chiamare e noi uscimmo sul ponte. Dopo meno di un minuto, sbucasti dal boccaporto e ti fermasti sbalordito. Non è vero?»

«Sbalordito è dire poco! Secondo te, avrei dovuto salutarti e venirti incontro come quando tornavo a casa? Mi sembrava di essere in un sogno: mia moglie di fianco all'ammiraglio! Proprio così: una visione. Un angelo del Signore con le sembianze di Selima...»

«Infatti, fui io a correrti incontro e a stringerti forte forte. Appio ti comunicò ufficialmente che eri libero, perché il vero colpevole aveva confessato. Poi ci fece entrare nella sua cabina.»

*Era passato il tramonto e Appio li invitò a cenare con lui e, al termine, brindò alla loro felicità.*

«E poi... Lo dico io o lo dici tu, Gioele?»

«Lo dico io... Dunque. Finito il brindisi, tu hai preso la parola per fare un annuncio e per poco non svenivo... Mi hai detto, con le lacrime agli occhi, la cosa più bella del mondo... Sarei diventato padre!»

*Scoppiò un grosso applauso, a conclusione di quella bellissima storia che sembrava una fiaba a lieto fine.*

«Aspettate un momento! Non ho ancora finito. Quell'uomo generoso mi diede una borsa piena di monete, come indennizzo per l'ingiusta condanna, dopo di che diede disposizioni perché fossimo accompagnati qui su un carro della legione.»

*Detto questo, estrasse dalla tasca una piccola borsa e ne svuotò metà del contenuto.*

«Ecco, Timoteo. Selima ed io abbiamo deciso di darti questo, per i poveri della vostra comunità.»

«Vi ringrazio con tutto il cuore. I poveri ci sono sempre... Adesso, cari amici, è arrivato il momento di ascoltare l'ultimo narratore. Barnaba, a te la parola.»

## Terzo racconto

«Mi trovavo a Gerusalemme, dove studiavo le Scritture alla Scuola del Rabbi Gamaliele. Mancavano quindici giorni alla Pasqua. Ero andato al Tempio a pregare. Vivevo, allora, un periodo di stanchezza mentale e stavo pensando di ritornare a Cipro, nella casa dove ero cresciuto.»

*Barnaba era rimasto per un'ora nel cortile davanti al Santuario: i Sacerdoti continuavano a fare sacrifici sul grande altare. Uscì e passò nel Cortile dei Gentili, la grande spianata che terminava contro le mura della Fortezza Antonia.*

«Vidi una piccola folla davanti a un uomo, che parlava seduto contro una colonna del Portico di Salomone. Mi avvicinai e mi fermai ad ascoltarlo. Parlava con voce pacata e diceva cose che non avevo mai sentito. Beati i poveri e i miti. Amate i vostri nemici.»

*Ad un certo punto, un gruppetto di uomini, tra cui alcuni scribi e farisei, si fermò e il più anziano si fece largo tra la folla, seguito dagli altri. Due guardie del Tempio stringevano le braccia di una donna e la trascinarono davanti a Gesù, che smise di parlare.*

«Ruben si rivolse a Gesù chiamandolo Maestro. Conoscevo Ruben perché era uno dei più autorevoli membri del Sinedrio, fariseo come Gamaliele. Indicò la donna e disse che era stata sorpresa in flagrante adulterio e, secondo la legge di Mosè, doveva essere lapidata. Poi gli chiese, con tono solenne: “Tu, che ne dici?”»

*Gesù, invece di rispondere, si chinò e si mise a scrivere col dito per terra, ma siccome quelli insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse: “Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei.” Si chinò di nuovo e riprese a scrivere per terra.*

«Tutti voi sapete come andò a finire. Uno per uno se ne andarono, cominciando da Ruben e dai più anziani. Il Maestro, allora, si alzò e disse alla donna: “Nessuno ti ha condannata?” E lei: “Nessuno, Signore.” “Neanch'io ti condanno. Va' e d'ora in poi non peccare più.”»

*Barnaba ricordava ogni minimo dettaglio di quell'episodio e lo aveva raccontato con grande intensità. Lui aveva aspettato che il Maestro uscisse dal Tempio e poi lo aveva seguito.*

«Quando si fermò a una fontana, mi avvicinai e gli chiesi se potessi diventare un suo discepolo. Mi chiese come mi chiamavo. Gli risposi: “Giuseppe, della tribù di Levi.” Per chi non lo sapesse, il mio vero nome è Giuseppe. Lui mi disse: “D'ora in poi ti chiamerai ‘Barnaba’ e consolerei ed incoraggerai i tuoi fratelli.” Da quel momento, lo seguii...»

*Ester approfittò della pausa per commentare.*

«In ebraico ‘bar naba’ significa figlio dell'esortazione e anche figlio della consolazione, proprio come era lui. Non è vero, Simone, che Barnaba, quando era ad Antiochia, era la persona da cui andavamo tutti quando avevamo problemi o tristezze?»

«Sì. Lui riusciva sempre a consolarci e poi a farci coraggio e ce ne tornavamo a casa sereni e ottimisti.»

*Timoteo prese la parola.*

«Barnaba. Tu e Paolo ci avete sempre parlato con le stesse parole del Maestro e, come lui, sarete ricordati per l'eternità. È stato un grande dono averti qui con noi.»

*Barnaba si schernì.*

«Devo tutto alla mia famiglia. Siamo leviti e fin da bambini ci hanno fatto conoscere molto bene le Sacre Scritture. Gamaliele, poi, è stato un maestro eccezionale. E lì, alla sua scuola, ho avuto come compagni Saulo e Stefano, il primo martire. Saulo l'ho poi ritrovato dopo la sua conversione... Tutto mi è stato donato.»

## Sara

*Ester, intanto, continuava a fissare Sara, che le stava di fronte, a capo chino. Aveva notato che, durante il racconto dell'adultera, si era irrigidita, aveva chiuso gli occhi e le erano uscite alcune lacrime. Se le era asciugate con un rapido movimento e nessuno se ne era accorto, tranne lei. Ester,*

*dopo aver pensato se fosse giusto o no dirle che si era accorta delle sue lacrime, prese una decisione.*

«Sara. Ho notato che il racconto di Barnaba ti ha molto emozionato. Questa è la notte in cui riviviamo la liberazione dalla schiavitù d'Egitto. Se qualcosa ti ha turbato, c'è qui il consolatore pronto a liberarti dai tuoi affanni.»

*Sara, a quelle parole, si era scossa dai suoi pensieri e, facendosi coraggio, cominciò a parlare.*

«Ester. Cara Ester. Tu non sai quanto siano ispirate le tue parole. Hai detto prima liberazione e poi hai detto schiavitù. Il racconto di Barnaba mi ha fatto tornare indietro, alla mia vita passata... Sono stata schiava... Sì, proprio così. Una schiava venduta e comprata. E, alla fine, liberata...»

*Tutti rimasero in silenzio, aspettando che Sara si liberasse da quel ricordo che, certamente, la faceva ancora soffrire. Intervenne Baldassarre, il padre adottivo.*

«Dovete sapere che fu il Signore a farmi passare davanti a lei, al mercato degli schiavi di Babilonia. Mi spinse ad acquistarla dal suo padrone e poi a renderla una donna libera.»

*Sara scoppiò in un pianto diretto, un pianto liberatore, e abbracciò suo padre, che la tenne stretta finché non cessarono le lacrime.*

«La mia dolce figliola ha avuto una vita molto travagliata... Sai cosa ti dico, luce dei miei vecchi occhi? Tocca a te, ora, raccontare la tua storia, dall'inizio. E senza tralasciare nulla. Coraggio. Tutti ti vogliamo bene.»

*Sara era ancora adolescente quando venne rapita da una banda di predoni che, sbarcando sulle coste, cercavano e prendevano fanciulle in giovane età per condurle fino al grande porto di Trapezunte, ultima città sul Mar Nero. Qui fu ceduta ad un ricco personaggio che aveva creato una scuola per ragazze straniere. Queste venivano affidate a insegnanti che le preparavano nella lingua, letteratura e musica greca e assira. Erano anche addestrate nella cura del corpo e nelle attività domestiche, allo scopo di farle diventare delle fanciulle di bella presenza, di ottima cultura e abilità in molte mansioni.*

*Baldassarre si inserì nel racconto.*

«In pratica, era una scuola per formare schiave di altissimo livello che, dopo un paio di anni di preparazione, venivano vendute alle famiglie più ricche di Trapezunte e delle altre città del Regno.»

*Le più brave e le più belle erano destinate alla esigentissima clientela della lontana Babilonia. Sara fu una di quelle. Baldassarre aggiunse un dettaglio molto importante.*

«Sara, quando fu rapita, deve aver preso un colpo alla testa perché perse completamente la memoria del suo passato. Forse, per lei, fu un bene...»

«È vero, padre: fu un bene. Le mie compagne piangevano quando ricordavano i propri cari.»

*Venne dunque per Sara il giorno della partenza.*

«Avevo studiato che Babilonia era distante quasi mille miglia da Trapezunte, cioè circa sette settimane di cammino. Esattamente come da Trapezunte a Efeso. Sarebbe stato, quindi, un viaggio lunghissimo e scomodo.»

*La carovana, invece, dopo una settimana di marcia, si fermò vicino a un piccolo porto fluviale.*

«Era il fiume Eufrate, non lontano dalla sorgente, che lì era già navigabile. Le mie compagne ed io salimmo su due grosse barche rotonde, che i barcaioli chiamavano 'quffe', e partimmo.»

## Babilonia

*Viaggiarono per due settimane, dall'alba al tramonto, passando per le province romane di Cappadocia e di Siria e giungendo al Regno dei Parti. Sbarcate a Babilonia, vennero accompagnate in un grande palazzo, dove trascorsero i loro primi giorni. Poterono riposarsi e riprendersi dopo il lungo viaggio. Giunse, infine, il giorno tanto atteso: vennero pettinate, truccate e vestite con la massima eleganza per presentarsi all'asta delle migliori schiave d'Oriente.*

«Ci avevano preparate molto bene a quel triste spettacolo, per cui non provai alcuna vergogna nello sfilare davanti ai notabili della città e alle loro mogli. La somma con la quale mi comprarono fu la più alta di quell'asta e io – pensate come ero allora – ne fui molto orgogliosa.»

*Sara si fermò, indecisa se continuare oppure no. Ester le si avvicinò e le accarezzò le guance.*

«Te la senti di dire chi ti comprò?»

«Sì, me la sento. Anche se le cose non andarono come mi aspettavo... Mi comprarono due fratelli, molto eleganti e raffinati, che mi trattarono con grande gentilezza e mi affidarono alla governante della loro casa. Anzi, più che una casa, mi sembrò una reggia: quattro piani e, sulle terrazze, i famosi giardini pensili di Babilonia, una delle sette meraviglie.»

*Le venne assegnata una camera con mobili, specchi e tappeti molto belli. Le sue mansioni, per i primi giorni, furono di accompagnare i numerosi ospiti negli uffici dei due padroni, che erano dei mercanti di pietre preziose.*

«Quei clienti mi guardavano con occhi strani e io dovevo rimanere con loro nella sala di attesa finché non venivano fatti entrare dai padroni.»

*Una mattina, la governante le disse che un cliente desiderava conoscerla meglio, perché aveva apprezzato il suo modo di fare. Forse aveva bisogno di una persona che, ogni tanto, accudisse la vecchia madre e, allora, le avrebbe fatto qualche regalo.*

«Io accettai di andare con lui nella mia camera. Mi parlò della sua famiglia, dell'incomprensione di sua moglie e del bisogno di trovare in me una persona che lo capisse e lo consolasse. Io gli parlai e lo consolai, provando per lui pena e anche tenerezza. Dopo un'ora, prima di salutarmi, mi regalò un braccialetto d'argento e mi promise che sarebbe ritornato.»

*Quell'uomo ritornò più volte nei giorni seguenti e i gesti di tenerezza si trasformarono in effusioni amoroze che per Sara sembrarono un vero innamoramento. Contemporaneamente, la governante si complimentò con lei perché sapeva intrattenere e comprendere i clienti dei padroni i quali, grazie a lei, vedevano aumentare i propri affari.*

«A farla breve, senza che me ne rendessi conto, ogni giorno intrattenevo più uomini e in maniera sempre più intima. Molto più tardi mi accorsi che il liquore di erbe che mi facevano bere aveva come effetto quello di indebolire la volontà e il controllo delle mie azioni.»

*Nei momenti di lucidità aveva parlato con le altre schiave, che alla fine le avevano detto chiaramente che quella era una casa di incontri amorosi per gli uomini più ricchi di Babilonia.*

«Mi confessarono che, grazie a quello che loro chiamavano un passatempo redditizio, potevano avere abiti e gioielli da sfoggiare quando uscivano per accompagnare i clienti a teatro o al circo.»

*Ormai, la povera Sara era caduta senza scampo in quella trappola infernale. Aveva provato a non bere quel liquore, ma la governante se ne era subito accorta controllando la pupilla dei suoi occhi.*

«Una notte feci un sogno. Una donna bellissima mi veniva incontro e mi diceva di essere mia madre. Mi abbracciava e mi diceva che avrei ritrovato mio padre. Io mi mettevo a piangere... Poi, un rumore mi svegliò e mi ritrovai con le lacrime agli occhi. Sentii dentro di me un grande desiderio di abbandonare quella vita e quella casa.»

## La fuga

*Sara si vestì, mise in un sacco poche cose, uscì da una finestra e scese nella strada, correndo verso le mura della città, ma le porte erano sbarrate. Si nascose in fondo a un vicolo e attese l'alba. Quando il portone di ferro venne aperto, lei uscì e poté finalmente allontanarsi dalla città.*

«Per evitare le strade principali avevo preso un sentiero nascosto tra le colline. Ad un tratto, sentii in lontananza un abbaiare di cani. Mi prese una terribile paura e mi misi a correre a perdifiato...»

*In pochi minuti i cani dei suoi padroni la raggiunsero e la spinsero a terra. Poco dopo, arrivarono due guardie del corpo a cavallo, le legarono i polsi e la trascinarono al grande palazzo. I due padroni non si degnarono né di vederla, né di rimproverarla. Il regolamento della casa prevedeva una dura punizione per chi osava fuggire, come esempio per le altre compagne.*



«Mi rinchiusero in una cella del sotterraneo e, ogni mattina, una guardia entrava e mi spalmava sul viso e sul collo un unguento profumato che mi faceva bruciare la pelle per qualche minuto.»

*Era passata una settimana, quand'ecco che la poverina fu fatta uscire e fu condotta nell'atrio del palazzo. La governante la prese per mano e la fece passare davanti a tutte le altre schiave che, in fila, erano schierate vicino all'uscita, in silenzio e con gli occhi sbarrati.*

«La governante comunicò con solennità che io sarei stata venduta al mercato quella stessa mattina, perché non ero stata degna di servire in quella casa, una casa onorata e frequentata dalla gente migliore della città.»

*Il maggiordomo e due servitori la portarono al mercato degli schiavi e la consegnarono al proprietario di un lungo bancone dove uomini e donne di ogni età erano esposti in attesa di compratori. Il maggiordomo disse con voce sprezzante: "Cerca di farti dare quanto più riesci. La metà la porti ai padroni, come al solito."*

«C'era una fontana lì vicino e mi lasciarono andare a bere. Quando mi specchiai nell'acqua mi sentii mancare e caddi a terra. Due donne che passavano mi corsero incontro e mi stettero vicino finché non mi ripresi.»

*Sara si interruppe e prese la parola Baldassarre.*

«Brava Sara! Sei stata molto coraggiosa. Non era facile dire tutto quello che hai detto. Ecco. Voi adesso sapete come fu la sua vita fino a quel momento. Cioè fino al momento in cui io sono passato davanti a quella fontana e ho sentito dentro di me qualcosa che mi ha spinto a soccorrerla. E, subito dopo, mi ha spinto a pagare il prezzo che mi veniva chiesto da quel mercante di schiavi che era corso da te e mi aveva domandato se fossi interessato a quella donna.»

*Sara lo interruppe.*

«Io non ero degna di tanta generosità. Ero una peccatrice, una prostituta e anche un'adultera, perché avevo fatto commettere adulterio a tanti uomini.»

«No! No! Tu eri una vittima e, comunque, il Maestro non è venuto per i sani, ma per i malati. E non ha condannato né le peccatrici, né le prostitute, né le adultere. Come abbiamo appena sentito.»

*Il vecchio padre le prese una mano.*

«Questa notte tu devi cancellare definitivamente tutte le ombre del tuo passato. In fondo, tua madre, nel sogno, ti aveva detto che avresti incontrato tuo padre. E tu, quel giorno benedetto, un padre lo incontrasti.»

## Epilogo

*La commozione era fortissima, ma aumentò ancora di più quando Baldassarre aggiunse l'ultimo atto di quella storia.*

«Non vi abbiamo ancora detto il motivo per cui Sara si sentì mancare quando si guardò allo specchio nella fontana... Quell'unguento che le avevano spalmato era un terribile veleno per la pelle. Il viso e il collo erano stati sfigurati.»

*Vennero consultati i migliori medici e qualche piccolo miglioramento aveva reso la pelle più elastica e più liscia, ma Sara, quando usciva di casa, doveva coprirsi il viso e il collo con uno spesso strato di crema.*

*Ester l'abbracciò, stando molto attenta a non sfiorare il viso, ma Sara la tranquillizzò.*

«Non aver paura di toccarmi. Questa è una crema molto speciale, fatta di cera di api, di resina di cedro e di altre sostanze che la fanno diventare una pelle quasi vera.»

«Senti, Sara. Dopo che ti apparve in sogno tua mamma, non ti venne qualche ricordo della tua vita precedente?»

«No, Ester. È stato cancellato tutto. L'unica cosa che mi è rimasta è stata il nome. Mi dissero che, quando mi fu chiesto come mi chiamavo, risposi subito 'Sara'...»

*Barnaba, commosso più degli altri, intervenne.*

«Io avevo una sorella che si chiamava Sara. L'ho perduta tanti anni fa...»

*Ester notò il suo sguardo triste.*

«Me lo hai raccontato diverse volte. Fu una terribile disgrazia per la vostra famiglia. Dovete sapere che, mentre facevano una passeggiata in riva al mare, Barnaba perse di vista sua sorella e la sua Sara non fu più ritrovata.»

*Timoteo ebbe come un lampo e si rivolse all'amico con voce concitata.*

«Barnaba! Quanti anni avrebbe tua sorella, oggi?»

«Vediamo... Dovrebbe averne quarantacinque. Perché me lo chiedi?»

*Timoteo non rispose, ma si rivolse a Sara.*

«Sara. Hai per caso un anello, un braccialetto, qualcosa che ti rimase addosso dopo che ti rapirono?»

«Sì. Ho una catenina che ho sempre tenuto al collo.»

*Barnaba si alzò, preso da un'emozione fortissima.*

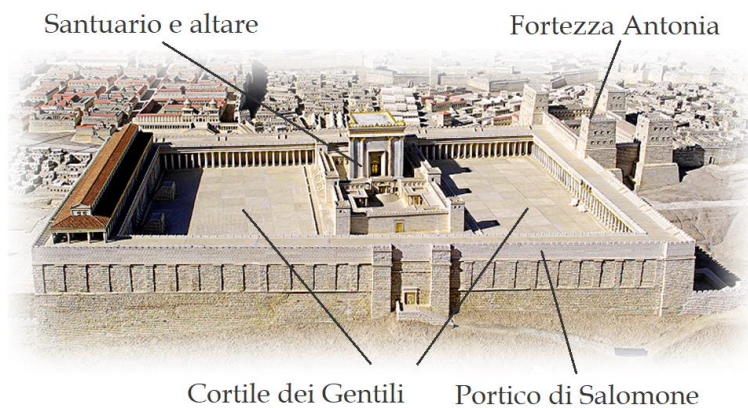
«Una catenina!? Ti prego, Sara, fammela vedere!»

*Sara fece scivolare fuori della tunica il sottile filo dorato e glielo mostrò. Barnaba si chinò ed ebbe un sussulto.*

«È identica a quella di Sara...»

*Alzò gli occhi, con sguardo interrogativo, prima su Sara, poi verso Baldassarre, in un silenzio perfetto. Allora, il vecchio sapiente gli parlò, col tono di un padre.*

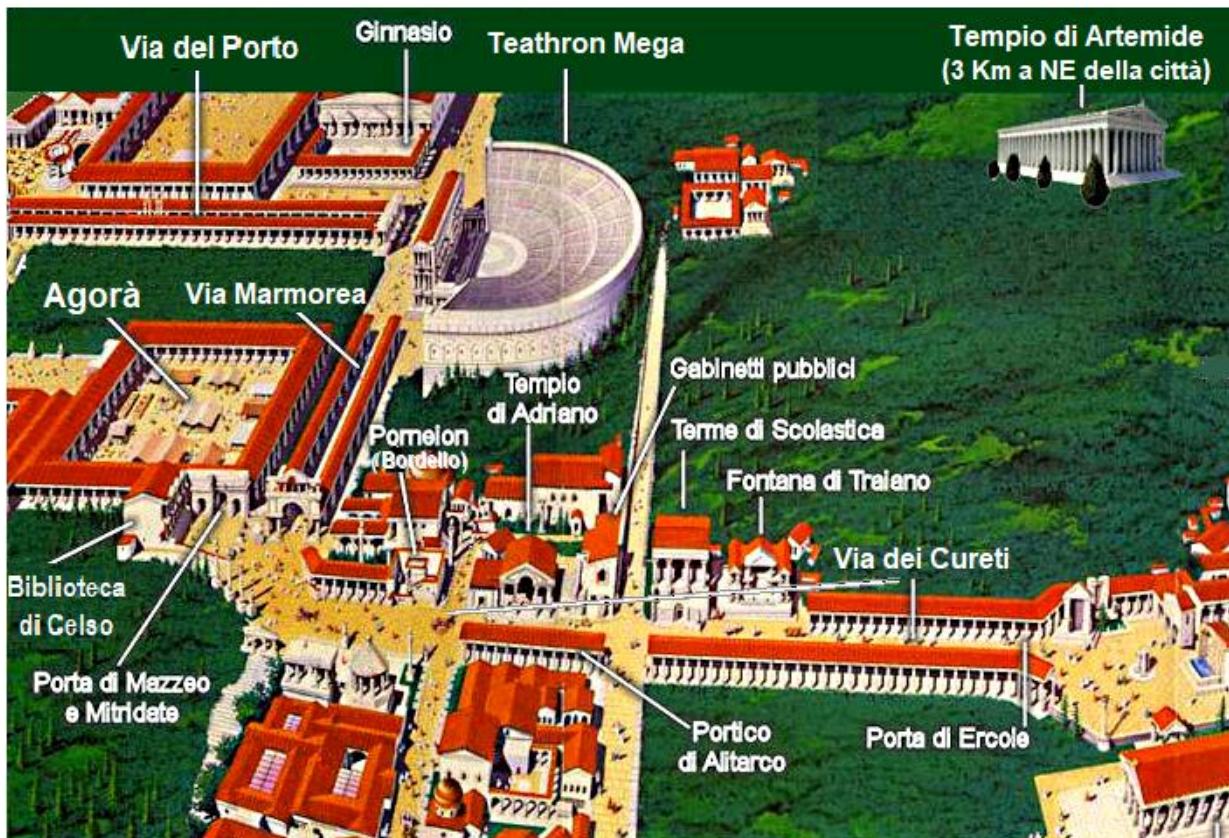
«Sì, Barnaba. Sara è tua sorella. Puoi abbracciarla. La pecorella smarrita è stata ritrovata. Ringraziamo l'Altissimo per questa immensa grazia.»



Tempio di Gerusalemme (ricostruzione)



Terzo viaggio missionario di San Paolo





*EFESO: TEMPIO DI ARTEMIDE*



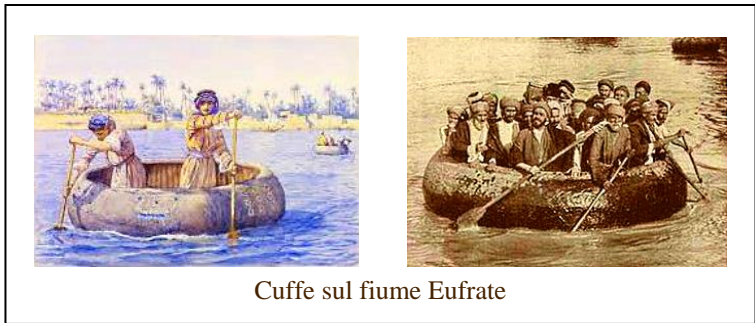
*EFESO: THEATRON MEGA*



Efeso - Via dei Cureti: rovine e ricostruzione



Babilonia - Giardini pensili



Cuffe sul fiume Eufrate



Antica barca assira raffigurata in una decorazione del Palazzo di Sennacherib a Ninive (704-681 a.C.)

# La cena di Timoteo

## Τὸ δεῖπνον τοῦ Τιμοθέου

### TIMOTHEI CÆNA



*Gesù Cristo e il buon ladrone*  
Tiziano Vecellio (1563)  
Bologna - Pinacoteca Nazionale

## Note e riferimenti

In questa appendice sono raccolti i passi della Bibbia e di altri testi richiamati nella narrazione. Per ogni capitolo sono elencati i riferimenti e le annotazioni.

# La cena di Timoteo

## Tito e Barnaba

### **Timoteo**

Timoteo, in greco “colui che onora Dio”, nacque a Listra da padre greco e da madre ebrea. Lì lo conobbe Paolo, tra gli anni 47 e 49, nel corso del suo primo viaggio missionario e lo battezzò insieme ai famigliari. Lo incontrò poi una seconda volta, quando era già largamente stimato dai fratelli delle vicine comunità e lo scelse quale “figlio diletto e fedele nel Signore” per diffondere il Vangelo sia tra i pagani, sia tra i giudei da poco convertiti al cristianesimo. Lo fece circoncidere, contrariamente a quanto aveva fino allora consigliato, per rispetto dei giudeo-cristiani di quelle zone.

Paolo rimase affezionato a Timoteo per tutta la vita, sentendolo vicino nei momenti di difficoltà, di solitudine morale e di terribili prove, e lo stimò persona capace di rappresentarlo in circostanze delicate della vita di alcune giovani comunità cristiane (a Tessalonica, in Macedonia, a Corinto) per correggere errori e sedare polemiche, esortandolo a insegnare “senza vane dispute”.

A Efeso, dove fu nominato vescovo da Paolo, morì martire secondo la tradizione nell'anno 97.

Nel calendario della Chiesa Timoteo è ricordato con Tito il giorno 26 gennaio, successivo alla festa della Conversione di San Paolo, loro comune maestro.

### **Tito**

Tito, greco di origine pagana, fu uno dei più stretti collaboratori di San Paolo e gli fu frequentemente vicino durante tutti i suoi viaggi, particolarmente nei difficili rapporti con l'irrequieta comunità di Corinto, dove fu inviato da Paolo quale messaggero di pace, per ristabilire l'armonia fra i cristiani della città. Si recò in Epiro e in Dalmazia e, secondo la tradizione, fu vescovo di Creta.

### **Barnaba**

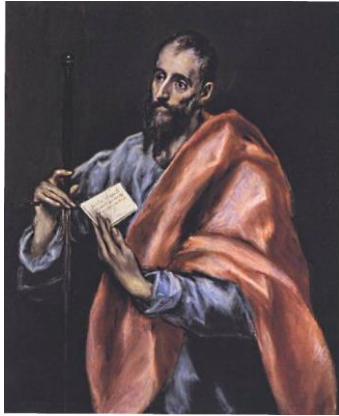
Nato con il nome di Giuseppe, era giudeo di famiglia levitica emigrata a Cipro. Secondo gli *Atti degli Apostoli* si convertì al Cristianesimo poco dopo l'episodio della Pentecoste, vendette tutti i suoi averi e consegnò il ricavato alla Chiesa cristiana appena nata. Dopo il battesimo fu rinominato Barnaba, che significa “figlio della consolazione” o “figlio dell'esortazione”. Fu lui, divenuto un membro autorevole della prima comunità cristiana, a farsi garante di Saulo di Tarso, persecutore dei cristiani convertitosi a Damasco, che verrà chiamato Paolo.

Quando ad Antiochia iniziò la conversione dei primi cristiani non ebrei, Barnaba vi fu inviato insieme a Paolo, divenendo uno dei capi della comunità. Da Antiochia i due partirono per evangelizzare altri popoli, accompagnati da Giovanni Marco, futuro Marco evangelista. Dopo un viaggio che interessò Antiochia di Pisidia, Iconio, Listra, Derbe, pieno di problemi e maltrattamenti ma con notevole successo missionario, tornarono ad Antiochia di Siria. “Ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani” (*Atti 11, 26*).

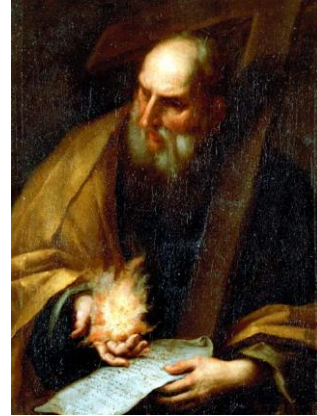
Paolo e Barnaba intorno al 49 si recarono a Gerusalemme per la disputa se circoncidere o meno i pagani convertiti: il “Concilio degli Apostoli” diede loro ragione sulla non necessità dell'osservanza della legge mosaica per i neo-convertiti. A questo punto i due si separarono: Barnaba e Marco andarono a Cipro, Paolo partì per l'Asia con Sila.

Secondo alcuni scritti del VII secolo, Barnaba si recò prima a Roma, insieme a Pietro, poi si spostò verso l'Italia settentrionale, per fondare la Chiesa in Milano. Una leggenda devozionale milanese lo vede arrivare a Milano il 13 marzo del 53: al suo passaggio la neve intorno a lui sarebbe scomparsa e sarebbero sbocciati i primi fiori.

Barnaba avrebbe continuato a viaggiare e predicare e ritornò infine a Cipro, dove fu lapidato da alcuni giudei nell'anno 61.



*San Paolo Apostolo*  
El Greco (1612)  
Toledo - Museo de El Greco



*San Barnaba Evangelizzatore di Milano*  
Anonimo lombardo del XVIII secolo  
Milano - Quadreria Arcivescovile

### *Atti degli Apostoli - cap. 16*

<sup>1</sup>Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timoteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: <sup>2</sup>era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. <sup>3</sup>Paolo volle che partisse con lui...

### *Prima lettera a Timoteo - cap. 1*

<sup>1</sup>Paolo, apostolo di Cristo Gesù ... <sup>2</sup>a Timoteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro. <sup>3</sup>Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Efeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse ...

### *Seconda lettera a Timoteo - cap. 1*

<sup>1</sup>Paolo ... <sup>2</sup>a Timoteo, figlio carissimo ... <sup>3</sup>Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. <sup>4</sup>Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. <sup>5</sup>Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Loide e tua madre Eunice, e che ora, ne sono certo, è anche in te.

### *Lettera a Tito - cap. 1*

<sup>1</sup>Paolo, servo di Dio e apostolo di Gesù Cristo ... <sup>4</sup>a Tito, mio vero figlio nella medesima fede: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore. <sup>5</sup>Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbiteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato.

<sup>15</sup> Tutto è puro per chi è puro, ma per quelli che sono corrotti e senza fede nulla è puro.

Omnia munda mundis; coinquinatis autem et infidelibus nihil mundum.

Πάντα καθαρὰ τοῖς καθαροῖς· τοῖς δὲ μεμαμμένοις καὶ ἀπίστοις οὐδὲν καθαρὸν.

## Efeso

Efeso fu un importante e ricco centro commerciale e dal 29 a.C. fu la capitale della provincia romana di Asia. Tra le rovine, che ne fanno uno dei più grandi siti archeologici del Mare Mediterraneo, sono degne di nota quelle del Teatro, del tempio di Adriano, della Biblioteca di Celso e dei numero-



si stabilimenti di bagni pubblici. Sono invece ridotte a una singola colonna le testimonianze del Tempio di Artemide.

A Efeso nacque e visse Eraclito, il grande filosofo presocratico del “παντα ρει” (*panta rei*: tutto scorre).

### **Tempio di Artemide**

Secondo Pausania era il più grande edificio del mondo, interamente costruito in marmo. Era lungo 155 metri e largo 55, con una doppia fila di colonne monolitiche alte 22 metri che circondavano le mura.

### **Le sette meraviglie del mondo**

- \* La Piramide di Cheope
- \* I Giardini pensili di Babilonia
- \* La Statua di Zeus a Olimpia, opera di Fidia
- \* Il Tempio di Artemide a Efeso
- \* Il Colosso di Rodi, enorme statua bronzea all'ingresso del porto
- \* Il Mausoleo di Alicarnasso, tomba in onore del satrapo Mausolo
- \* Il Faro di Alessandria



### **Edipo a Colono**

Οιδίπους ἐπὶ Κολωνῶν (*Oidipus epì Kolonò*) è una tragedia scritta da Sofocle e rappresentata postuma nel 401 a.C.

«Non nascere, ecco la cosa migliore, e se si nasce, tornare presto là da dove si è giunti. Quando passa la giovinezza con le sue lievi follie, quale pena mai manca? Invidie, lotte, battaglie, contese, sangue, e infine, spregiata e odiosa a tutti, la vecchiaia.» (vv. 1224-1237)

### **Aquila e Priscilla**

*Atti degli Apostoli - cap. 18*

<sup>1</sup>Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. <sup>2</sup>Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro <sup>3</sup>e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. ... <sup>18</sup>Paolo si trattenne ancora diversi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. <sup>19</sup>Giunsero a Efeso, dove lasciò i due coniugi e, entrato nella sinagoga, si mise a discutere con i Giudei.

### **Paolo ha lavorato**

*2a Lettera ai Tessalonicesi - cap. 3*

<sup>7</sup>Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, <sup>8</sup>né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. <sup>9</sup>Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. <sup>10</sup>E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi. <sup>11</sup>Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione.

<sup>10</sup> Nam et cum essemus apud vos, hoc praecipiebamus vobis: si quis non vult operari, nec manducet.

<sup>10</sup> Καὶ γὰρ ὅτε ἤμεν πρὸς ὑμᾶς, τοῦτο παρηγγέλλομεν ὑμῖν, ὅτι εἴ τις οὐ θέλει ἐργάζεσθαι μηδὲ ἐσθιέτω.

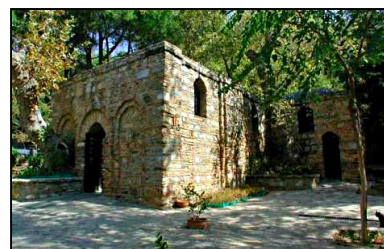
## Baldassarre

### *San Tommaso in Oriente*

L'apostolo Tommaso, secondo la tradizione, evangelizzò la Siria e la regione dei Parti e giunse fino in India, dove subì il martirio.

### *La collina degli usignoli - Casa di Maria*

Un prete parigino, don Julien Gouyet, dopo aver letto un libro che raccontava dettagliatamente le visioni avute da una monaca tedesca inferma e segnata dalle stigmate, si recò ad Efeso nel 1881 per cercare la casa. In quelle visioni la monaca (Anna Katharina Emmerick: 1774-1824) descriveva, fornendo abbondanti particolari, la casa dove Maria era vissuta e indicava anche la sua localizzazione. Don Gouyet la trovò sulla sommità della Bülbül Dagi, la "Collina degli Usignoli", appena a sud di Efeso. Dopo anni di scavi e di ricerche, gli studiosi e la Chiesa accettarono la possibilità che la casa sulla Collina degli Usignoli fosse davvero quella in cui aveva abitato Maria, oggi meta di pellegrinaggi di cristiani e musulmani.



## Ester

### *Ho combattuto la buona battaglia*

*Seconda lettera a Timòteo - cap. 4*

<sup>3</sup>Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo i propri capricci, <sup>4</sup>rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. <sup>5</sup>Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero. <sup>6</sup>Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. <sup>7</sup>Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede.

<sup>7</sup>Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi.

<sup>8</sup>Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno. <sup>9</sup>Cerca di venire presto da me. ... <sup>13</sup>Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. ... <sup>19</sup>Saluta Prisca [*Priscilla*] e Aquila ... <sup>21</sup>Affrettati a venire prima dell'inverno.

### *Cafarnao*

Fu la città di Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni e di altri apostoli. Gesù vi si trasferì dopo aver lasciato Nazaret. Qui iniziò la sua predicazione e fece molti miracoli.

Cafarnao, affacciata sul Lago di Tiberiade, si trovava sulla "Via del Mare", la principale via di comunicazione tra l'Egitto e Damasco, in una zona di frontiera tra due regioni governate dai figli di Erode il Grande: la Galilea, governata da Antipa, e la Gaulanitide, governata da Filippo. Aveva una dogana dove si pagava una tassa sul transito delle merci e alloggiava un distaccamento di soldati romani sotto la giurisdizione di un centurione. Gesù elogiò quel centurione per il suo atto di fede.

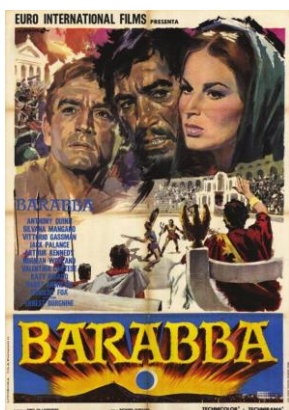
### *Antiochia*

Fu fondata nell'aprile del 300 a.C. da Seleuco I, uno dei generali di Alessandro Magno. I Romani, dopo la conquista, ne riconobbero l'importanza commerciale e strategica e ne fecero la base militare per le loro campagne contro il Regno dei Parti. Divenne la capitale della provincia di Siria e, al tempo dell'imperatore Nerone, la sua popolazione raggiungeva i 500.000 abitanti (terza città, dopo Roma e Alessandria).

## Barabba

*Vangelo di Marco - cap. 15*

<sup>4</sup>Pilato lo interrogò di nuovo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». <sup>5</sup>Ma Gesù non rispose più nulla, sicché Pilato ne restò meravigliato. <sup>6</sup>Per la festa egli era solito rilasciare un carcerato a loro richiesta. <sup>7</sup>Un tale chiamato Barabba (aramaico בר-אבא, *Bar-abbâ*, letteralmente "figlio del padre") si trovava in carcere insieme ai ribelli che nel tumulto avevano commesso un omicidio. <sup>8</sup>La folla, accorsa, cominciò a chiedere ciò che sempre egli le concedeva. <sup>9</sup>Allora Pilato rispose loro: «Volete che vi rilasci il re dei Giudei?». <sup>10</sup>Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. <sup>11</sup>Ma i sommi sacerdoti sobillarono la folla perché egli rilasciasse loro piuttosto Barabba. <sup>12</sup>Pilato replicò: «Che farò dunque di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». <sup>13</sup>Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». <sup>14</sup>Ma Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Allora essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». <sup>15</sup>E Pilato, volendo dar soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.



Barabba (1961): con Anthony Quinn, Silvana Mangano (Rachele, la donna di Barabba) e Vittorio Gassman (Sahak)

### *Il buon ladrone*

Nella versione greca del Vangelo di Nicodemo (IV secolo) appare il nome di Disma per la prima volta. Nella versione latina (V secolo) compare anche il nome dell'altro ladro, Gesta.

Il Vangelo arabo dell'infanzia, un altro apocrifo (VI secolo), chiama invece i due ladroni Tito e Dimaco e aggiunge un racconto di come Tito (Disma) impedì ad altri ladroni della sua banda di derubare Maria e Giuseppe durante la loro fuga in Egitto.

Alla figura del buon ladrone, Fabrizio De André si ispirò nello scrivere la canzone "Il testamento di Tito", inclusa nell'album *La buona novella*.

San Disma viene celebrato il 25 marzo ed è invocato come protettore dei condannati e dei moribondi.



## La levatrice

### *Al Golgota*

*Vangelo di Matteo - cap. 27*

<sup>45</sup>A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. ... <sup>50</sup>Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito. ... <sup>55</sup>Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo.

*Vangelo di Giovanni - cap. 19*

<sup>25</sup>Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. <sup>26</sup>Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». <sup>27</sup>Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

### ***Gesù cammina sulle acque***

*Vangelo di Matteo - cap. 14*

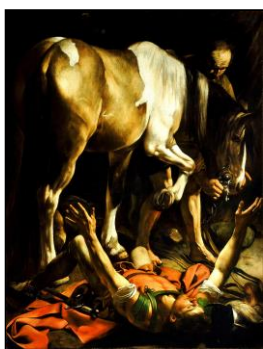
<sup>24</sup>La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. <sup>25</sup>Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. <sup>26</sup>Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. <sup>27</sup>Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

## Gionas

### ***Saulo sulla via di Damasco***

*Atti degli Apostoli - cap. 9*

<sup>1</sup>Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote <sup>2</sup>e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. <sup>3</sup>E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo <sup>4</sup>e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». <sup>5</sup>Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perseguiti! <sup>6</sup>Ma tu alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». <sup>7</sup>Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. <sup>8</sup>Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. <sup>9</sup>Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.



Anania, un ebreo cristiano di Damasco, fu inviato da Dio alla casa dove si trovava Saulo. Lo guarì e poi lo battezzò.

## Simone

### ***Sarai chiamato Pietro***

*Vangelo di Giovanni - cap. 1*

<sup>35</sup>Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli <sup>36</sup>e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». <sup>37</sup>E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. <sup>38</sup>Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». <sup>39</sup>Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. <sup>40</sup>Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. <sup>41</sup>Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - <sup>42</sup>e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.

## ***Gesù, ricordati di me***

*Vangelo di Luca - cap. 23*

<sup>32</sup>Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati. <sup>33</sup>Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. ...

<sup>39</sup>Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». <sup>40</sup>Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena?

<sup>41</sup>Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». <sup>42</sup>E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». <sup>43</sup>Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».



<sup>42</sup> Et dicebat: "Iesu, memento mei, cum veneris in regnum tuum".

<sup>43</sup> Et dixit illi: "Amen dico tibi: hodie mecum eris in paradiso".

<sup>42</sup> Καὶ ἔλεγεν Ἰησοῦ, μνήσθητί μου ὅταν ἔλθῃς ἐν τῇ βασιλείᾳ σου.

<sup>43</sup> Καὶ εἶπεν αὐτῷ: Ἀμήν σοι λέγω, σήμερον μετ' ἐμοῦ ἔσῃ ἐν τῷ παραδείσῳ.

## **Disma**

### ***Sii un altro me stesso***

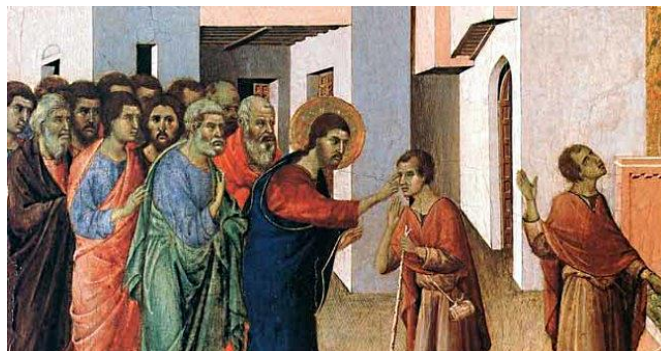
*Prima lettera ai Corinzi - cap. 4*

<sup>16</sup>Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! <sup>17</sup>Per questo vi ho mandato Timoteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.

### ***Guarigione del cieco***

*Vangelo di Marco - cap. 10*

<sup>46</sup>E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. <sup>47</sup>Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». <sup>48</sup>Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». <sup>49</sup>Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». <sup>50</sup>Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. <sup>51</sup>Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». <sup>52</sup>E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.



*Gesù ridona la vista al cieco nato (particolare)*

Duccio di Buoninsegna (1309)

Londra: National Gallery

## Selima

### *Gesù e la vedova di Nain*

*Vangelo di Luca - cap. 7*

<sup>11</sup>In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. <sup>12</sup>Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. <sup>13</sup>Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». <sup>14</sup>Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». <sup>15</sup>Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

<sup>13</sup>Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus super ea dixit illi: "Noli flere!". <sup>14</sup>Et accessit et tetigit loculum; hi autem, qui portabant, steterunt. Et ait: "Adulescens, tibi dico: surge!" <sup>15</sup>Et resedit, qui erat mortuus, et coepit loqui; et dedit illum matri suae.

### *Guarigione della figlia della cananea*

*Vangelo di Matteo - cap. 15*

<sup>21</sup>Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. <sup>22</sup>Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demone». <sup>23</sup>Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». <sup>24</sup>Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». <sup>25</sup>Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». <sup>26</sup>Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». <sup>27</sup>«È vero, Signore - disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». <sup>28</sup>Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.



*Risuscitazione del giovane di Nain*

Otto van Veen (1595)

Anversa - Cattedrale di Nostra Signora



*Cristo e la cananea*

Mattia Preti (1565)

Stoccarda - Staatsgalerie

## Gioele

### *Cesarea*

Fu fatta costruire (25-13 a.C.) da Erode il Grande che la chiamò così in onore di Cesare Augusto, il suo protettore politico. Vi edificò il grande porto, l'acquedotto, il teatro, le terme e il tempio alla dea Roma e al divo Augusto. Nel 13 a.C. Cesarea divenne la capitale politica e militare della provincia di Giudea e vi risiedeva il governatore romano. Ponzio Pilato tenne tale carica dal 26 al 36 d.C.

### *Pirati nell'Egeo*

#### *Enciclopedia Treccani*

In Oriente, la decadenza o la scomparsa delle flotte ellenistiche in seguito alle grandi guerre coi Romani ebbero per conseguenza un rifiorire della pirateria, in proporzioni mai raggiunte prima, sulle coste meridionali dell'Asia Minore che offrivano eccellenti basi alle navi pirata. Furono gli anni del massimo sviluppo della pirateria. Organizzati in forti squadre, che comprendevano non più solo piccoli vascelli, ma anche triremi, i pirati assaltavano e ponevano regolari assedi alle città, spargendo dappertutto il terrore e arrestando i commerci.

Finalmente nel 67 a.C. il Senato affidò poteri vastissimi su tutto il Mediterraneo a Pompeo, il quale, mediante una serie di energiche operazioni condotte con grandi mezzi, in pochi mesi liberò i mari dal flagello. Più tardi l'impero costituì le due flotte di Ravenna e di Miseno, che, coadiuvate da squadre ausiliarie in Cirenaica, Egitto e Siria, esercitavano la polizia dei mari, che per quasi due secoli rimasero liberi dai pirati; la pirateria era confinata quasi esclusivamente nel Mar Rosso e nel Ponto Eusino (Mar Nero).

## La cena

### *Pasqua ebraica*

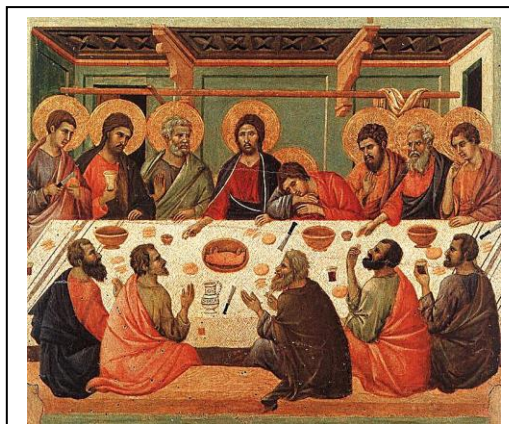
#### *Esodo - cap. 12*

<sup>1</sup>Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: <sup>2</sup>«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. <sup>3</sup>Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: «Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. ... <sup>5</sup>Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre <sup>6</sup>e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. <sup>7</sup>Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. <sup>8</sup>In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. ...

### *Questo è il mio corpo*

#### *Vangelo di Luca - cap. 22*

<sup>19</sup>Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». <sup>20</sup>E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».



*Ultima Cena*

Duccio di Buoninsegna (1308-1311)  
Siena - Museo dell'Opera Metropolitana

## Primo racconto

### *Magi*

*Vangelo di Matteo - cap. 2*

<sup>1</sup>Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme <sup>2</sup>e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». ... <sup>9</sup>Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. <sup>10</sup>Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. <sup>11</sup>Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.

<sup>10</sup>Videntes autem stellam gavisi sunt gaudio magno valde. <sup>11</sup>Et intrantes domum viderunt puerum cum Maria matre eius, et procidentes adoraverunt eum; et apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum et tus et myrrham.



*Adorazione dei Magi (particolare)*  
Gentile da Fabriano (1423)  
Firenze - Galleria degli Uffizi

## Secondo racconto

### *La suocera di Pietro*

*Vangelo di Matteo - cap. 8*

<sup>14</sup>Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. <sup>15</sup>Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva.



*Guarigione della suocera di Pietro (particolare)*  
Duomo di Monreale (XII-XIII secolo)

## Appio

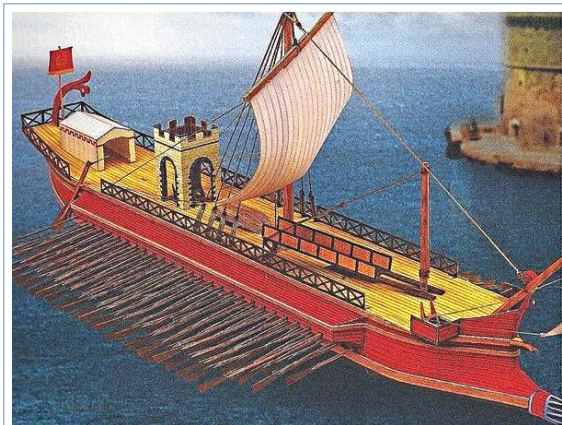
### *Navi da guerra romane*

La trireme, con tre ordini di remi, fu la nave da guerra più usata dai Romani. Era un'imbarcazione leggera, lunga 40 metri e larga 6, veloce e molto manovrabile, ad un solo albero, dotata di una vela rettangolare che veniva ammainata durante lo scontro. La prua era il luogo dei combattenti; nella

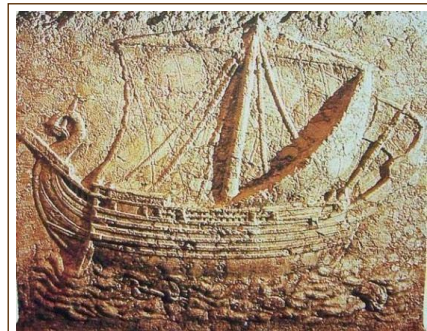


parte centrale della nave c'erano i marinai e i rematori; sulla poppa c'erano il comandante, gli ufficiali e il timoniere.

La quinquereme misurava 45 metri di lunghezza per 8 di larghezza ed un pescaggio di 1 metro circa. Montava due corvi (ponti mobili), uno a prua e l'altro a poppa, diverse armi da assedio sul ponte (piccole catapulte e altre) e due torri in legno, per permettere agli arcieri di tirare frecce incendiarie da una posizione vantaggiosamente rialzata.

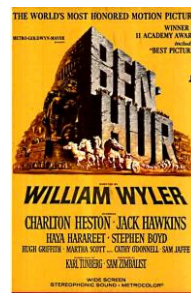


Trireme della flotta romana



Nave oneraria

Particolare del Sarcofago di Sidone  
(II sec. a.C.), conservato nel Museo  
Archeologico di Beirut



## Sulla nave

### *I rematori*

La quinquereme aveva un equipaggio composto da 30 marinai, 120 fanti di marina (*milites classarii*) e 300 rematori, disposti su cinque livelli sovrapposti.

Era fondamentale garantire la sincronia della voga: al capovoga *hortator*, in piedi in posizione centrale, spettava la scansione del ritmo, coadiuvato da due ufficiali a prua e a poppa e dal *trieraulès*, suonatore di *aulos* (una specie di flauto), che ritmava la cadenza dei remi servendosi del suono incalzante del suo strumento.

## Terzo racconto

### *Il Tempio di Gerusalemme*

All'epoca di Gesù il Tempio era stato completamente rifatto da Erode il Grande, che aveva iniziato i lavori nel 19 a.C. L'intero complesso misurava circa 120.000 metri quadri. Sul lato nord il tempio era collegato con la Fortezza Antonia. L'ingresso principale si trovava sul lato sud.

Oltrepassati i portici, si passava nell'ampio Atrio o Cortile dei Gentili, uno spiazzo accessibile anche ai pagani, occupato da cambiavalute, venditori di animali per i sacrifici, visitatori. Il lungo muro orientale, che torreggiava quasi a strapiombo sulla valle del torrente Cedron, era aperto verso il cortile con il Portico detto di Salomone.

### ***Il portico di Salomone***

*Vangelo di Giovanni - cap. 10*

<sup>22</sup>Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. <sup>23</sup>Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. <sup>24</sup>Allora i Giudei gli si fecero attorno...

### ***Gesù e l'adultera***

*Vangelo di Giovanni - cap. 8*

<sup>1</sup>Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. <sup>2</sup>Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. <sup>3</sup>Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e <sup>4</sup>gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. <sup>5</sup>Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». <sup>6</sup>Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. <sup>7</sup>Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». <sup>8</sup>E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. <sup>9</sup>Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. <sup>10</sup>Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». <sup>11</sup>Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Dixit autem Iesus: «Nec ego te condemno; vade et amplius iam noli peccare».



*Cristo e l'adultera*

Tintoretto (1546)

Roma - Palazzo Barberini

### ***Giuseppe detto Barnaba***

*Atti degli Apostoli - cap. 4*

<sup>32</sup>La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. <sup>33</sup>Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano

di grande favore. <sup>34</sup>Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto <sup>35</sup>e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. <sup>36</sup>Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa «figlio dell'esortazione», un levita originario di Cipro, <sup>37</sup>padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli.

## Sara

### *Eufrate*

È uno dei maggiori fiumi dell'Asia occidentale (2780 km, bacino 760.000 km<sup>2</sup>) e risulta dalla confluenza di due rami sorgentizi, Eufrate Occidentale e Orientale, entrambi nati nell'Armenia turca. Si apre un varco tra le catene del Tauro Armeno e, dopo un migliaio di chilometri percorsi in territorio turco, entra in Siria e poi in Iraq, dove il suo corso si svolge per un altro migliaio di chilometri nel bassopiano della Mesopotamia. Presso Bassora confluisce con il Tigri, con un vasto delta che sfocia nell'estremità settentrionale del Golfo Persico.

### *Quffa*

Caratteristica imbarcazione simile a una grossa cesta rotonda, formata da un'armatura di vimini ricoperta con pelli cucite fra loro e impermeabilizzate con resine e bitume. Le quffe sono spinte a remi da uno o più rematori e possono contenere parecchie persone. Sono usate sui grandi e piccoli fiumi della Mesopotamia fin dall'epoca degli Assiri e Babilonesi.

## Babilonia

### *Liquore di erbe alla scopolamina*

La scopolamina è una sostanza che agisce deprimendo il sistema nervoso centrale. Viene estratta dai semi della *Datura stramonium*. L'effetto principale della scopolamina è la totale inibizione della persona, in quanto ne altera la funzione della memoria e il comportamento, cioè porta a eseguire meccanicamente gli ordini che le vengono dati. Inoltre, la persona non ricorda quanto accaduto mentre era sotto l'effetto della sostanza. Proprio per questo, viene usata per far realizzare a terzi furti, sequestri e violenze sessuali.



*Datura stramonium*

## La fuga

### ***Non sono venuto per i sani***

*Vangelo di Matteo - cap. 9*

<sup>9</sup>Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. <sup>10</sup>Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. <sup>11</sup>Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». <sup>12</sup>Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. <sup>13</sup>Andate a imparare che cosa vuol dire: *Misericordia io voglio e non sacrifici*. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

### ***Gesù e la peccatrice***

*Vangelo di Luca - cap. 7*

<sup>36</sup>Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. <sup>37</sup>Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; <sup>38</sup>stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. <sup>39</sup>Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!». ... <sup>44</sup>E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ... <sup>47</sup>Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». <sup>48</sup>Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati».

## Epilogo

### ***Unguento corrosivo***

L'acido solforico è un liquido oleoso, incolore e inodore. In soluzione acquosa concentrata (>90%) è noto anche con il nome di vetriolo e può causare gravi ustioni per contatto con la pelle. Al 10% ha azione corrosiva se rimane a contatto con la pelle per un tempo sufficiente.

Plinio il Vecchio, nella sua *Historia Naturalis*, menziona la sostanza *vetriolo*. Gli alchimisti medievali chiamarono l'acido solforico *olio di vetriolo o spirito di vetriolo*.

### ***La pecorella smarrita***

*Vangelo di Matteo - cap. 18*

<sup>12</sup> Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? <sup>13</sup> In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.

<sup>13</sup>Et si contigerit ut inveniatur eam, amen dico vobis quia gaudebit super eam magis quam super novaginta novem, quae non erraverunt.